

**Predicazione della terza domenica di Avvento 13 dicembre 2009 – 1 Corinzi 4, 1-5**

***Quando il potere diventa dispotico***

A dire il vero sono un po' stufo di parlare più o meno apertamente del presidente del Consiglio. Certo, potrei decidere di tacere. Ma di fronte a ciò che sta accadendo nel nostro paese mi sembra semplicemente impossibile predicare oggi come se fosse solo la terza domenica di Avvento.

Carissimi, carissime, capitemi bene, non voglio fare e non farò un discorso politico. Voglio solo dire che mi colpisce, mi interroga e oggi mi preoccupa particolarmente il discorso del capo del governo. Al congresso dei partiti popolari europei (Bonn, Germania) il premier si è vantato di essere sopra la legge e sopra la costituzione. Poco importa se siamo di sinistra o di destra, poco importa se siamo sindacalisti o padroni, funzionari statali o liberi professionisti. Un tale discorso è preoccupante perché apre la porta a un potere dispotico, a un potere arbitrario e individuale che non governa per il bene comune ma per i suoi interessi personali.

La settimana scorsa, Roma e altre città italiane sono state attraversate da un'onda viola, quella del No B-day (Non Berlusconi day). Il nome della protesta la dice lunga sulla sua natura. Ma l'opposizione o la critica al dispotismo non nasce purtroppo da una semplice negazione del suo fautore! Il presidente del Consiglio non ha niente da temere da questo tipo di idealismo virtuale: l'onda viola del No B-day esprime solo una legittima esasperazione ma non propone nessun'alternativa. Personalmente, l'onda viola mi preoccupa quasi altrettanto quanto il dispotismo del premier.

Ma che cosa c'entra tutto questo con la predicazione dell'Evangelo? C'entra almeno per due ragioni. La prima, fondamentale, riguarda un punto cardine del protestantesimo: la relazione tra la libertà e la responsabilità. La seconda ragione riguarda specificatamente il testo biblico di oggi. Infatti il discorso dell'apostolo Paolo ai corinzi ha come tema il servizio e la fedeltà, l'autorevolezza e la giustizia.

Il testo di oggi ci invita a riflettere sul nostro impegno e sulla nostra responsabilità. Vorrei guidare questa riflessione con una presa di posizione rispetto al testo biblico. In una prima parte, *con* Paolo, insisterò sulla fedeltà come cuore dell'impegno cristiano. In una seconda parte, *contro* Paolo, insisterò invece sull'importanza di una giustizia già qui e ora, una giustizia che non può aspettare la venuta del Regno.

*1. La fedeltà dell'amministratore*

A Corinto Paolo deve affrontare una situazione complessa. La comunità da lui fondata è grande e molto variegata. Da ciò che possiamo capire, la chiesa di Corinto è una specie di laboratorio della chiesa cristiana in cui si esprimono diverse correnti, diverse teologie, diverse spiritualità. Lo scopo dell'apostolo è politico nel senso ampio della parola: Paolo cerca di mantenere l'unità della comunità. Per evitare le divisioni e far dialogare le diverse parti, Paolo sceglie la strategia del governo, cioè ribadisce i fondamenti della sua leadership e della sua autorevolezza.

Ciò che l'apostolo dice del suo ministero presso la chiesa di Corinto lo vorrei riprendere, non solo per quanto riguarda i ministeri e i carismi in una comunità cristiana, ma soprattutto per quanto riguarda il servizio in generale, nella società. Il discorso particolare di Paolo ai cristiani di Corinto, lo riprendo per parlare dell'impegno in senso ampio, alla luce della fede in Gesù Cristo.

C'è un'espressione chiave nel brano di oggi. Paolo inizia descrivendo il suo ruolo e quello dei suoi collaboratori: "ognuno ci consideri servitori di Cristo e amministratori dei misteri di Dio" (v. 1). Il suo ministero tiene in due parole, servitore e amministratore. E Paolo aggiunge: "quel che si richiede agli amministratori è che ciascuno sia trovato fedele" (v. 2). L'amministratore, quello che gestisce i beni altrui, quello che ha sotto la sua responsabilità interessi e valori che non sono suoi, deve "essere trovato fedele". Ecco la chiave dell'impegno e del servizio: la fedeltà.

Ma quale fedeltà? Che cosa significa essere fedele nei suoi impegni? Paolo non parla di una fedeltà teorica o di un codice di comportamento. Per Paolo l'essere fedeli non è solo un modo di lavorare o di impegnarsi ma innanzitutto una conseguenza della fede. La fedeltà non si può ricercare perché viene *trovata* nell'amministratore. La fedeltà non dipende dalla volontà dell'amministratore o del credente, la fedeltà dipende da Dio, la fedeltà viene regalata come espressione concreta della fede.

L'amministratore al tempo di Paolo è la persona che gestisce i beni di una famiglia ricca. L'amministratore non è un padrone, è un servitore del padrone, può anche essere uno schiavo. Quindi, quando usa questa parola, Paolo vuole dire ai corinzi che il suo ruolo non riguarda una questione di gerarchia ma al contrario una questione di servizio. E questa visione del cristiano come servitore ci accompagna tuttora. La fedeltà, l'essere fedeli e degni di fiducia, non dovrebbe mai essere il frutto della nostra ambizione personale, ma solo la conseguenza della nostra fede. Infatti davanti a Dio come unico signore, mi riconosco al suo servizio e di conseguenza al servizio degli altri.

Il ruolo, la funzione o la responsabilità che posso avere nella società, nella politica, nella vita sociale o privata non è un libero esercizio del mio potere, ma un ministero che svolgo in coscienza al cospetto di Dio. Naturalmente, si può pensare e fare diversamente. Ma chiunque si dice cristiano o cristiana dovrebbe sempre ricordare che l'impegno è innanzitutto servizio del Signore.

## *2. Non aspettiamo la venuta del Signore...*

Se mi trovo molto d'accordo con Paolo sulla questione della fedeltà e dell'impegno, mi sento invece di prendere una certa distanza dalla sua visione del giudizio, o almeno di completarla, di renderla comprensibile per noi oggi. Paolo dice giustamente che, in ultima analisi, saremo giudicati da Dio. Non gli importa nessun giudizio umano, nessun tribunale, l'unico giudizio che conta è quello di Dio.

Io vedo un rischio, il rischio di non credere in una giustizia umana, il rischio di non affrontare mai le proprie responsabilità ed errori perché l'unico a poter giudicarli è Dio. Non vorrei che una comprensione troppo letterale di Paolo potesse aprire la porta a un cristianesimo berlusconiano, cioè a una fede così sicura di sé che non riconoscesse più la giustizia civile, pilastro delle democrazie moderne.

Certo, bisogna innanzitutto rimettere la riflessione di Paolo nel suo contesto. Quando scrive ai corinzi, Paolo, come i primi cristiani, è in attesa del giorno del Signore, considera la venuta di Cristo come imminente. Il tempo che porta al Regno è breve. A tutt'oggi però Cristo non è ancora tornato! Come facciamo a rimettere la giustizia all'ultimo giorno quando non sappiamo quando esso arriverà?

Contro Paolo, o almeno diversamente da lui, io credo in una giustizia umana, responsabile, garante dei diritti di tutti e indipendente dal potere politico. La giustizia può essere esercitata con fedeltà e con responsabilità. E un magistrato cristiano sarà sempre una persona al servizio altrui. Credo che la demonizzazione della giustizia iniziata dal premier costituisca una vera minaccia per le istituzioni della repubblica. E per la democrazia. Una delle priorità delle dittature non è quella di zittire il potere giudiziario?

Credo che non possiamo aspettare il giudizio di Dio senza darci la possibilità di una giustizia umana, per forza imperfetta ma responsabile. Certo un credente si rimette innanzitutto al giudizio di Dio perché sa che la giustizia umana è fallibile. Ma credo che, in un momento come quello che stiamo vivendo, sia fondamentale prestare la massima attenzione a ogni tentativo di manipolazione della giustizia e denunciarlo. Perché una giustizia usurpata e sottomessa al governo segnerebbe l'inizio di un potere arbitrario e ingiusto.

*Invio*

Non potevo predicare come se fosse solo la terza domenica di Avvento, perché non potevo far risuonare il testo di Paolo solo nella sua prospettiva spirituale, quella dell'attesa del Regno di Dio. Sarebbe stato ingenuo e irresponsabile, sarebbe stato dimenticare che ogni cristiano, e in particolare ogni protestante, è anche un cittadino, una cittadina, chiamato a vegliare sulla libertà. Non la falsa libertà sventolata in nome del potere autoritario, ma l'autentica libertà ricevuta da Dio e che riconosce un unico Signore: Gesù Cristo.

Amen.